

**IL LIBRO**

Cristante, sette capolavori e il delirio dell'icona

Presicce a pag.24



Dal mito di Hermes al trittico "Il giardino delle delizie" di Hieronymus Bosch, da Flash Gordon e Corto Maltese fino a Carmelo Bene nel suo più recente saggio il sociologo Stefano Cristante analizza alcuni aspetti imprevedibili e spesso incomprensibili della creatività

# L'arte, 7 capolavori e il delirio dell'icona

**Claudia PRESICCE**

La civiltà è costruita su capolavori su cui si ritagliano i gradini di una scala culturale. I capolavori della creatività, ogni grande spirito geniale che di per sé è già un patrimonio, le opere che accelerano il passo evolutivo della conoscenza, nascondono l'enigma della relazione con un 'territorio', un nido che li ha fecondati, e ha regalato loro le chiavi di un portato simbolico, che sia più genuino, scelto o svelato dalla speculazione del critico. Molti di questi gradini sono diventati nel tempo tasselli iconici imprescindibili e, proprio esprimendo fino in fondo questo ruolo, non conoscono conclusione. Né finitezza di senso. E quindi a volte balzano eversivi fuori dal loro spazio vitale e, superbamente, deragliano. O meglio, delirano.

"L'icona che delira" è l'ultimo denso studio di Stefano Cristante, docente dell'Università del Salento (di Sociologia della comunicazione e Sociologia della scrittura giornalistica) interessato, tra le altre cose, alla sociologia dell'arte e della cultura come si evince da questo scritto multitasking. Ha qui creato un volume che esplora sette 'capolavori', lontanissimi tra loro, in sette diversi piccoli saggi, analizzando sociologicamente il senso profondo di temi apparentemente senza nessuna convergenza. In ognuno dei sette però l'autore ha ravvisato un deragliamento di senso, un'icona "delirante", e lo ha qui illustrato. Si spazia così dal mito di Hermes (Mercurio in mille storie fino all'Ermete

Trismegisto, ecc), a Hieronymus Bosch con il suo celebre "Trittico delle delizie", William Shakespeare con "Il Mercante di Venezia", e ancora un epistolario di Walter Benjamin, ma anche gli eroi dei fumetti Buck Rogers e Flash Gordon, poi Corto Maltese 'oltre' il suo autore e, "genius loci", Carmelo Bene.

**Cristante spieghiamo intanto in che termini in questo libro si parla di "icona".**

«L'icona è intesa qui come quel tipo di formazione artistica consolidata, cristallizzata nella fascia molto alta delle cosiddette opere d'arte più note che, esaminata nel rapporto intimo con lo spettatore, rivela spesso delle forme estremizzate, o irreali, o nasconde il significato principale del rapporto con la società. Per me l'icona è quindi un momento centrale di conoscenza, non solo dei critici o degli storici d'arte, ma anche di chi parte da un punto di vista opposto che è la società: significa guardare l'opera d'arte e l'artista in relazione a chi sta intorno all'opera stessa. Nel libro c'è una sola immagine di ogni artista, una sola opera per capitolo, come se il tempo si fermasse solo intorno a quella, per cercare di cogliere l'essenzialità: perché il tentativo è guardare dentro all'opera pura, senza nessuna forma di spettacolo che non sia l'indagine stessa e la sua scrittura».

**Spieghiamo quindi perché l'icona "delira": Andrea Tagliapietra nell'introduzione dice in sostanza che "de-via" dal suo spazio simbolico...**

«Anche, il delirio non è però

soltanto dell'oggetto. Il titolo del libro è legato soprattutto al saggio più sostanzioso dedicato al "Trittico" di Bosch: chi cerca un significato in quell'opera è destinato ad incontrare un continuo enigma, un mistero e un deragliamento dietro ad ogni chiave di lettura. Il segreto del delirio dell'icona sta nel non soddisfare mai la conoscenza: è come se ci dicesse 'homo sapiens è tempo che ti arrenda alla complessità delle cose che hai creato'...».

**Sette tematiche quindi apparentemente scollegate tra loro, ma unite nella lettura sociologica dal valore di un portato simbolico dilatato...**

«Ci sono alcune figure come Hermes, prodotto della mitologia e della letteratura greca antica, che nel presente prendono forma nuova, e ti arrivano addosso per esempio sotto la forma di un marchio. Il contemporaneo ricolloca alcune icone del passato in un presente che conserva elementi particolari, del tutto indirizzati dall'industria culturale. Hermes il messaggero, la divinità di una certa diplomazia strategica, che Zeus manda a trattare in contesti problematici, da Ulisse che deve lasciare Calipso ecc, non c'entra nulla infatti con il marchio o le iconografie in cui lo vediamo oggi. È per esempio adottato come simbolo dalle aziende di consegna dei fiori, da alcuni alberghi ecc. Ecco una distorsione che ricorda l'idea di icona che delira, cioè qualcosa che arriva dal passato cambiando natura completamente. Ho cer-

cato di mostrare questo, anche con Shakespeare e il Mercante di Venezia dove, tra altre cose, il genio femminile di Porzia inventa una soluzione moderna nel sostituirsi ad un avvocato maschio dimostrando, anche in quel secolo lontano, che l'ingegno femminile è capace di affermarsi per sagacia e brillantezza intellettuale. Sono sette saggi diversi, ma derivano dalla mia stessa attrezzatura narrativa».

**C'è anche un Walter Benjamin impreveduto emerso da un intimo rapporto epistolare.**

«Sì, l'icona che delira ha qui ancora un'altra veste: significa incontrare lo scrittore che viveva di stenti in un'isola come Ibiza, al contrario di oggi deserta e poverissima, senza negozi, dove perdere una pena stilografica significava interrompere un processo di scrittura creativo per l'impossibilità fisica di trovarne un'altra».

**Bosch ritratto come l'artista "a cavalcioni tra due epoche" è poi molto felice come immagine.**

«E una citazione di McLuhan che incontrò stranamente la figura di Bosch e la studiò. In realtà è evidente che Bosch abbia lavorato con in una mano con i primi libri stampati e nell'altra i manoscritti e i bestiari del Medioevo».

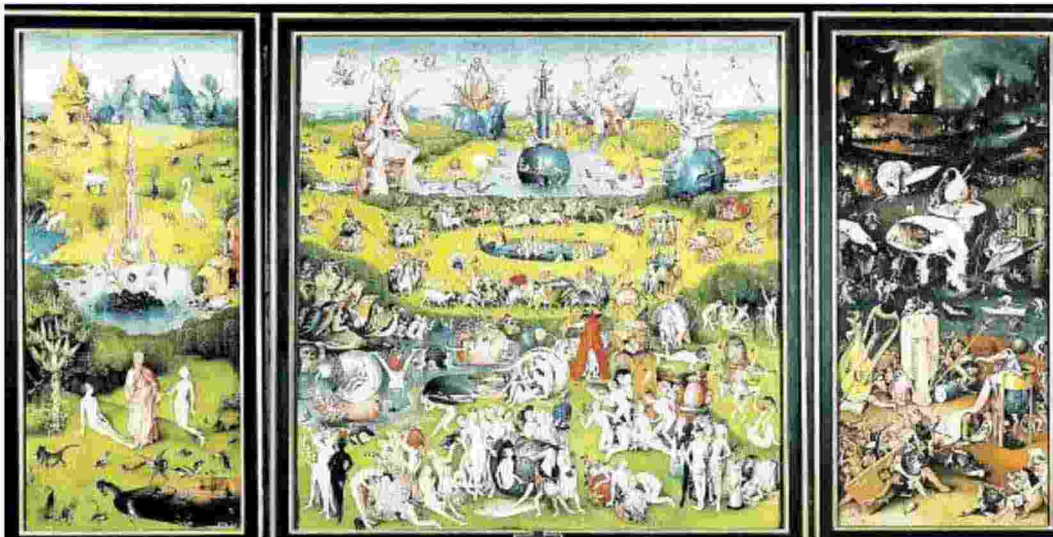
**Uno dei saggi meno prevedibili in questa carrellata è quello su Carmelo Bene, che in qualche modo sta diventando pure un'icona pop oggi. Si studia qui la sua formazione come nutriente al genio in erba: ma se lei veneziano non avesse alle spalle quasi un ventennio nel Salento, lo avrebbe inserito in questo saggio?**

«Mi ha sempre colpito, avevo visto a Venezia dei lavori suoi a teatro, ma certo il Salento ha potenziato la mia forma di ammirazione verso di lui e sono riuscito, con amici e supporti istituzionali, a fondare il "Centro Studi Carmelo Bene". Lui è qui però a pieno titolo, ed è un'icona che delira in modo più consapevole rispetto alle altre del libro. Ho cercato di spiegare il possibile incremento creativo già nel Dna del pic-

colo Carmelo del contesto in cui visse: è stato fondamentale perché si strutturasse una personalità creatrice come la sua. La sua precocissima esperienza parla di un piccolo chierichetto, di frequentazione quotidiana delle chiese, di odori, fumi d'incenso, e occhiate continue a quadri e alle icone appese alle pareti, del tabernacolo e l'altare della messa degli anni Quaranta, in un paese agricolo come Campi con una forte identità culturale riconducibile alla presenza degli Scolopi che portavano avanti da secoli una salda formazione scolastica. Carmelo Bene è entrato lì bambino e ne è uscito adolescente: ho cercato di capire quanto il suo essere diventato un funambolo della cultura, del teatro, cinema e letteratura, sia legato a quella formazione, capire quanto l'ambiente avesse potenziato le capacità di quel bambino 'strano' che le maestre chiamavano a leggere le poesie in classe e che cosa sarebbe successo al genio se fosse nato a New York o Londra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra, Carmelo Bene e il trittico "Il giardino delle delizie" di Hieronymus Bosch. Sotto, il sociologo Stefano Cristante



Chi cerca  
un significato  
è destinato  
a incontrare  
un continuo enigma  
e un deragliamento